

La Ue studia il cambio di passo verso un'unione dell'energia

La cooperazione rafforzata. Stati e Commissione lavorano per mettere in comune stoccaggi e acquisti in modo da ridurre dipendenza dall'estero e prezzi, ma vanno superati gli ostacoli sovranità e unanimità

Giuseppe Chiellino

Sono almeno tre le sfide energetiche con cui l'Unione europea si sta misurando da mesi. Sfide che sono destinate a durare decenni e che, come spesso è accaduto, potrebbero sfociare in nuovi passi avanti verso l'integrazione.

La prima, più impellente, è trovare risposte immediate alla volatilità dei prezzi, in particolare il gas, condizionato anche dalle tensioni con la Russia da cui arriva circa il 40% del fabbisogno Ue. L'obiettivo è attutire l'aumento dei costi per famiglie e imprese ed evitare che la ripresa economica post-Covid si arresti. Gli Stati membri, in accordo con la Commissione, stanno mettendo in atto misure di sostegno per le fasce più deboli, interventi fiscali compensativi modifiche ai regimi di sostegno alla rinnovabili quando - come in Italia - sono finanziati con prelievi diretti nelle bollette. Bruxelles ha un ruolo di stimolo e coordinamento, ma gli Stati nazionali sono sovrani sull'energia e questo è uno di quei casi in cui la sovranità non aiuta perché in un mercato globale contano le dimensioni dei protagonisti.

Diversificare i fornitori

La seconda sfida, a medio termine, è ridurre vulnerabilità e dipendenza energetica dall'esterno, dalla Russia in primo luogo che fa delle forniture di gas uno strumento di politica internazionale se non proprio un'arma da guerra ibrida. Non è semplice per varie ragioni, tra cui proprio la sovranità. È stato evidente in autunno, quando i prezzi del gas salivano vertiginosamente (oltre 160 euro a Megawattora contro i 18 euro dell'anno prima) ma né i ministri dell'energia né i capi

di governo riuscivano a trovare posizioni comuni su iniziative concrete per far fronte all'emergenza. Nel pacchetto di misure presentato a ottobre dalla Commissione era compresa l'ipotesi di fornitori alternativi e in queste ultime settimane i contatti con Qatar, Norvegia, Azerbaijan e Stati Uniti sembrano aver dato discreti frutti. Forse è il tentativo di ostentare la capacità di diversificare le fonti energetiche in tempi relativamente rapidi, ma al di là dell'arrivo concreto di Gnl nei rigassificatori europei, l'attivismo della commissaria all'Energia Kadri Simson e dell'Alto rappresentante per la politica estera, Josep Borrell, qualche effetto lo ha prodotto, anche se è troppo presto e troppe sono le variabili per dire se queste mosse di diplomazia economica possano incidere sui prezzi.

Acquisti e stoccaggi comuni

C'è un'altra strada di cui si sta discutendo ma che non trova il necessario consenso generale: quella di acquisti e stoccaggi comuni. «Il livello di stoccaggio è una variabile rilevante del mercato del gas, ma non è disponibile in tutti gli Stati membri e in circa la metà è vincolato da obblighi nazionali, come le riserve strategiche. Un approccio europeo più integrato - ha proposto la commissaria Simson - potrebbe ottimizzare i costi e i benefici dello stoccaggio in tutta l'Unione per attenuare la volatilità dei prezzi». L'Italia è il Paese con maggiore capacità di stoccaggio sotterraneo (170,5 TWh) seguita da Germania (160 TWh) e Francia (120). Gli altri sono ampiamente staccati. L'obiettivo è non solo aumentare la capacità ma anche metterla in comune. Lo stesso discorso vale per gli acquisti, cosa che rafforzerebbe di molto la forza negoziale con

i fornitori, Russia compresa. Ma cosa vuol dire approccio integrato? Qui torna il tema della sovranità energetica. Per superarlo senza dover arrivare all'unanimità, si sta seriamente esaminando la possibilità di una «cooperazione rafforzata», strumento previsto dai trattati che consente su base volontaria agli Stati membri disponibili di compiere un passo avanti, in questo caso verso l'unione dell'energia. La questione è ancora allo studio. Qualcosa di più si saprà tra qualche settimana, prima del vertice informale dei capi di governo del 10-11 marzo.

La terza sfida guarda al 2050 e all'obiettivo zero emissioni nette di CO2 e di altri gas serra (metano compreso). È quella con la connotazione ambientale più definita, ma apre la questione della transizione. Come arrivare al "carbon-zero"? Con il gas fossile che ha un effetto serra 25 volte superiore a quello della CO2? Con il nucleare che promette di risolvere la questione delle scorie radioattive, ma tra qualche decennio?

Un assaggio è arrivato nelle scorse settimane con l'accesa discussione sulla tassonomia, l'atto delegato con cui la Commissione ha inserito gas e nucleare tra le fonti "verdi" di transizione, una classificazione pensata (si veda la scheda a fianco) come strumento per i mercati finanziari, in cui sempre più alta è la domanda di investimenti ambientalmente sostenibili. La tassonomia vuole evitare il greenwashing, cioè che sul mercato arrivino prodotti finanziari spacciati come "verdi" ma che nulla hanno a che fare con la tutela dell'ambiente. È inevitabile che l'etichetta verde Ue favorisca l'afflusso di capitali privati su un settore piuttosto che un altro e questo ha scatenato associazioni, imprese e governi, ognuno a difesa dei propri interessi, green o brown che siano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano L'allarme inflazione



La via delle cooperazioni rafforzate

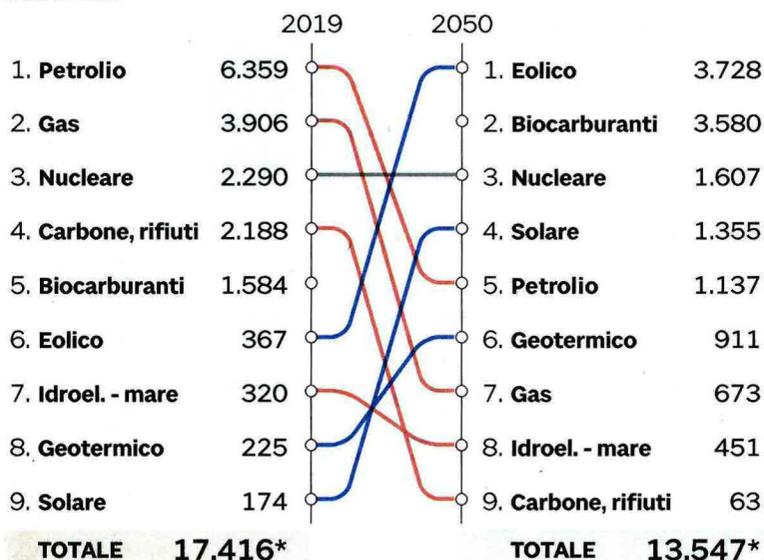
L'Europa a più velocità

I Trattati Ue prevedono l'istituto della cooperazione rafforzata tra quegli Stati membri che vogliono una maggiore integrazione su una determinata materia, in questo caso sull'energia (nella foto la

commissaria Kadri Simson). Il gruppo di Stati in questione chiede alla Commissione di formulare una proposta al Consiglio che decide a maggioranza qualificata. Restano le garanzie a tutela del mercato interno

La grande trasformazione

L'evoluzione delle fonti energetiche in Europa in base agli obiettivi Ue
Dati in TWh



(*) Il totale include i valori di altre fonti energetiche. Fonte: Commissione europea



Nucleare. La nuova centrale di Olkiluoto (Finlandia) inaugurata a fine 2021: 12 anni di ritardo e costi triplicati. Il via alla produzione di energia è atteso entro fine mese

Domande & Risposte

A cura di **Marzia Traverso**

La **Piattaforma per la finanza sostenibile** è organo consultivo della Commissione Ue, composto da accademici, esponenti dell'industria e delle associazioni. Ne fa parte Marzia Traverso, direttore dell'Istituto Sostenibilità del Politecnico di Aquisgrana, che risponde alle domande qui sotto a titolo personale.

1

A che cosa serve la tassonomia europea sulle fonti energetiche

Il principale obiettivo è definire le attività economiche sostenibili secondo il regolamento 852/2020, e non solo per la produzione di energia. Un'attività è sostenibile quando:

- a)** contribuisce in modo sostanziale al raggiungimento di uno o più degli obiettivi ambientali indicati all'articolo 9: mitigazione dei cambiamenti climatici; adattamento ai cambiamenti climatici; uso sostenibile e protezione delle acque e delle risorse marine; transizione verso un'economia circolare; prevenzione e riduzione dell'inquinamento; protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi;
- b)** non arreca un danno significativo a nessuno degli altri 5 obiettivi;
- c)** rispetta le garanzie minime di salvaguardia previste all'articolo 18, rispetta i Principi guida Onu su imprese e diritti umani incluse le principali convenzioni sul lavoro;
- d)** rispetta i criteri tecnici fissati, per esempio i livelli di emissione o gli standard di sicurezza e smaltimento delle scorie. Le attività che rispettano questi criteri godono di un "bollino verde" e possono essere finanziati sul mercato come attività sostenibili certificate. È un modo efficace per compensare il costo della sostenibilità.

2

A cosa non serve la tassonomia

Non serve e non è stata sviluppata per identificare attività di transizione

che possono non essere sostenibili ma hanno bisogno del sostegno economico dei governi per transitare verso un'economia sostenibile. Non serve a definire le politiche energetiche, né tanto meno significa che le attività non allineate alla tassonomia non possano avere finanziamenti. Che per la transizione siano necessarie ancora centrali a gas o nucleari è comprensibile, ma non per questo devono essere etichettate come verdi o sostenibili perché non lo sono.

3

Perché la Piattaforma ha bocciato la decisione Ue?

La Piattaforma si è espressa contro l'inclusione delle centrali nucleari a causa delle scorie radioattive che producono e per un problema di sicurezza delle stesse. In pratica, l'inclusione delle centrali nucleari non rispetta la condizione b) di non arrecare danno significativo a uno

degli altri cinque obiettivi, protezione e controllo dell'inquinamento. Per gli impianti a gas, la Piattaforma ha chiesto di non modificare il limite dei 100gCO₂e/kWh di emissioni sul ciclo di vita (che corrisponde allo stesso valore delle rinnovabili) mentre la Commissione ha introdotto altri due criteri, aprendo a molti degli impianti a gas oggi in uso e tutt'altro che sostenibili dal punto di vista del cambiamento climatico. La soglia intermedia include impianti che hanno 270gCO₂e/kWh di emissioni dirette (cioè in esercizio, molto più basse rispetto a quelle nel ciclo di vita degli impianti, che sono molto più alte). La Piattaforma ritiene è un errore metodologico perché l'unico criterio che garantisce un contributo sostanziale alla lotta al cambiamento climatico è quello previsto per gli impianti di energia elettrica da fonti rinnovabili. Il terzo criterio - 550kg CO₂e/kW di emissioni in media annua sulla capacità produttiva in 20 anni - è

ancora più grave perché non solo il valore limite è ancora più alto, ma viene calcolato su un arco di tempo insensato: come può un'attività economica essere considerata verde oggi se il rispetto del valore fissato sarà verificato tra vent'anni?

4

Che differenza c'è tra emissioni dirette e emissioni nel ciclo di vita

Le prime sono relative alla sola fase di produzione dell'energia elettrica. Le seconde sono calcolate sul ciclo di vita di un prodotto (in questo caso il kWh di energia elettrica), dall'estrazione delle materie prime fino alla produzione dell'energia, l'uso e l'esaurimento del kWh. Questo include per esempio estrazione dell'uranio per produrre energia nucleare o l'estrazione del gas metano. Inoltre non parliamo di gCO₂ ma di "gCO₂e" dove la "e" sta per equivalente, tiene conto cioè di tutti i gas serra prodotti durante il processo e misura l'effetto di un gas serra sul cambiamento climatico paragonandolo con quello della CO₂. Il metano è un gas serra con un valore CO₂e 25 volte più grande della CO₂. Un grammo di metano produce un effetto serra pari a 25 grammi di CO₂.

5

Perché un no così netto al nucleare che è zero CO₂?

Il nucleare ha zero emissioni di CO₂e solo per la fase di produzione di energia, (emissioni dirette) ma non nel ciclo di vita. Pensiamo all'estrazione dell'uranio e al trasporto, alla costruzione dell'impianto, ai materiali necessari... Ma la piattaforma si è opposta perché con le sue scorie e con i criteri introdotti non si garantisce che non arrechi un danno significativo all'ambiente producendo inquinamento, che è uno degli obiettivi. Inoltre, per i depositi delle scorie non c'è ancora una localizzazione geografica, quindi i criteri sono inapplicabili.